



PARROCCHIA DI SANTA MARIA A QUINTO

Via di Castello 27 - Quinto Alto - Sesto F.no



LETTERA AI PARROCCHIANI

"ASPETTO LA RISURREZIONE DEI MORTI"

Carissimi Parrocchiani, la Comunità molto amata da Dio e da me!

Nel mese di novembre siamo avvolti da gioia e, al tempo stesso, da un po' di tristezza (anche se in realtà non dovrebbe essere così). La gioia nasce dal fatto che celebriamo la Solennità di tutti i Santi; la tristezza, invece, perché commemoriamo tutti i nostri cari defunti. Umanamente parlando, la Commemorazione dei defunti può sembrare un momento triste, perché i nostri cari non sono più con noi fisicamente. Ma se guardiamo con occhi di fede, abbiamo diversi motivi per gioire ed essere felici: loro sono con il Signore. San Giovanni Evangelista scrive nel suo Vangelo che Gesù disse:

"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io." Carissimi, guardiamo alle parole di Gesù, che ci confermano la realtà della Risurrezione dei Morti. Allora, perché avere paura della morte? E perché lasciarci prendere dalla tristezza? Non è forse bello e giusto stare con Dio, che ci ha creati?

"Il Signore è il mio Pastore" è un canto liturgico. In una delle sue strofe dice: Bontà e grazia mi sono compagne quanto dura il mio cammino; io starò nella casa di Dio lungo tutto il migrare dei giorni." Entrando nel pensiero e nella fede di San Paolo, troviamo numerosi spunti sulla Risurrezione. In particolare, nel capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinzi e nei capitoli 3 e 5 della Seconda Lettera ai Corinzi. Per spiegare la resurrezione, Paolo comincia con due esempi. Nel primo esempio parla del seme che muore, e dal quale nasce una pianta: allo stesso modo, il nostro corpo deve morire per poter risorgere alla vita del cielo.

Nel secondo esempio, Paolo sottolinea la differenza tra gli esseri: "Vi sono esseri celesti e esseri terrestri: altro è lo splendore dei celesti, altro lo splendore dei terrestri; altro è lo splendore del sole, altro quello

della luna, e altro ancora quello delle stelle, poiché una stella differisce nello splendore da un'altra." Dopo questi due esempi, Paolo sviluppa il suo pensiero sulla resurrezione dei morti. Scrive: "Così è la resurrezione dei morti: si semina un corpo nella corruzione, e risorge incorruttibile; si semina nell'ignominia, e risorge nella gloria; si semina nella debolezza, e risorge nella potenza: si semina un corpo animale, e risorge in un corpo spirituale". Ecco, carissimi, ricordiamo tutti i santi e martiri che hanno dato la loro vita, confidando in Gesù, morto e risorto, e nella sua parola che dice: "Io sono la Via, la Verità e la Vita." Crediamo anche noi in Gesù e nella sua Parola. A chi crede, Dio provvede. Eterna gioia dona a loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Amen.

Buona Festa di Tutti i Santi e Commemorazione di Tutti i Defunti.

Padre Agnel Charles



Il 23 Novembre avremo il piacere di avere con noi, per la Santa Messa, i genitori del nostro Parroco Padre Agnel Charles.

Partecipiamo con gioia!!!!

ALFABETO DELLE RELAZIONI

Noi, la dignità dei morti, il loro nome

Con la celebrazione dei Morti il 2 NOVEMBRE ci viene di fare , in questi momenti atroci di massacri e guerre, delle considerazioni sui morti e sul loro riconoscimento; riconoscimento che parte dal dare un nome " Non sono numeri sono persone" . Allora ripartiamo da Marzabotto e dalla preghiera fatta dal Cardinal Zuppi , in cui vengono letti nomi ed età degli oltre 12.000 bambini morti in Terra Santa.

Vittime innocenti sia palestinesi che israeliani perché dice Cardinal Zuppi ." Non c'è classifica nel dolore"

Il nome è la prima forma di dignità umana e annunciarlo è un gesto di giustizia , nominarli uno ad uno.

" La loro morte di tutti loro e di ognuno di loro suscita lacrime di commozione". Ricordarli restituisce al corpo oltraggiato la dignità del nome; un nome su una croce, un nome su una tomba , un nome su un cadavere avvolto in un telo. Il telo funerario islamico, secondo il loro rito.

Certo l'avvolgere il corpo in un telo, in un "sudario" ,ci può richiamare alla mente le fasce in cui fu avvolto Lazzaro o ancor più le bende di lino che nel sepolcro custodivano il corpo di Gesù Cristo Crocifisso.

Il prendersi cura dei morti è sempre un restituire dignità, un gesto di pietà che risveglia un sentimento di umanità, una memoria vivente; del resto il culto dei morti è considerato una delle basi della civiltà e della religione tutta con testimonianze che gli studiosi rintracciano già nel Paleolitico.

Il nome proprio è resistere alla cancellazione, il nome testimonia che questi bambini , uomini e donne esistevano ed esisteranno a futura memoria.

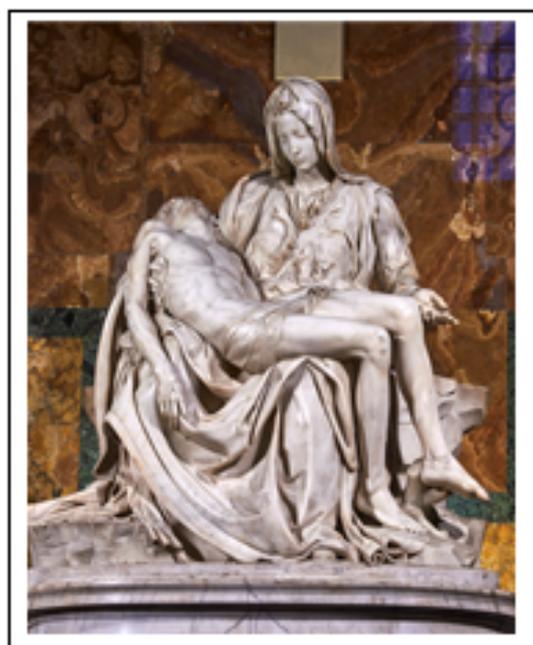
Rendiamo il giusto riconoscimento ai morti tutti e così facendo recuperiamo la nostra umanità più profonda, rendiamo giustizia a tutti i morti innocenti con nome e senza nome .E' il sonno della pietà che riduce ad accettare i morti come danni collaterali, (...) diceva Papa Francesco e parlava dello" Spirito di Caino".

Da qui l'appello del cardinale Matteo Zuppi proprio da Marzabotto, luogo dove avvenne il più grande massacro di civili compiuto dai nazisti sul fronte occidentale, da qui le sue parole " Ogni persona ha un nome , la sua identità. Tutti hanno pari dignità"

Ornella Tafani



Gaza - 2025



La Pietà

.....
"Chi è amato non conosce morte,
perché l'amore è immortalità, o meglio,
è sostanza divina."

Emily Dickinson

.....

Santi di ieri, santi di oggi

Sono ancora attuali i santi? Nella nostra epoca disincantata c'è ancora posto per la fede popolare devozionale, con la credenza acritica in alcune agiografie ridondanti di storie inverosimili? E poi, cosa avranno fatto di tanto speciale molti di questi santi? Su questo riflettevo quest'estate quando, camminando fra i paesini della Navarra, in Spagna, mi imbattei, a Villatuerta, in un'imponente e ricca chiesa, dedicata a un certo San Veremundo, la cui statua vi troneggia davanti.

San Veremundo, chi era costui? I cartelli esplicativi ufficiali non spiegano molto: è il santo più famoso di Navarra, amico personale di un re Sancho (questo dato non è molto favorevole per lui), e comunque molto caritatevole verso i bisognosi e i pellegrini. Da mezzo secolo nominato Protettore del cammino di Santiago in Navarra, da secoli si fanno grandi feste in suo onore, intorno all'8 Marzo, e addirittura processioni con le sue reliquie.

Qualcosa di più preciso si apprende da uno studio dell'Università di Navarra pubblicato in occasione dei 1000 anni dalla nascita. Nacque nel 1020 ed entrò giovanissimo nel monastero benedettino di Irachi di cui fu abate per 37 anni durante i quali, grazie ai favori dei monarchi, il monastero si arricchì in modo considerevole per concessioni, donazioni di terre, di monasteri e chiese, privilegi reali, diplomi. In quegli anni nella zona sorse anche il primo Ospedale per i pellegrini, per disposizione del re.

Fin qui i dati storici. In seguito la figura di Veremundo, secondo lo studio citato, fu letteralmente ricostruita, con lo scopo, anche dichiarato, di dare alla popolazione locale un proprio Santo da venerare. Infatti tutto quello che viene trasmesso circa il suo culto, i suoi miracoli e prodigi, le agiografie su di lui, l'iconografia con le immagini e i retable con le sue storie, le vicissitudini avventurose delle reliquie: tutto questo proviene da documenti e fatti prodotti nell'Età Moderna, dal XVI al XX secolo. Cioè a partire da almeno 500 anni dopo il termine della sua vita terrena...

Fra i santi di oggi, più vicini a noi e più comprensibili, anche per la documentazione storica adeguata, ce ne sono tanti che hanno dedicato la vita alla fede, che hanno patito ingiustizie e soprusi, e anche tanti che sono stati uccisi proprio perché scomodi.

Spicca oggi per la pubblicità insistente che ne viene data la canonizzazione di quello che viene definito come il santo più giovane della nostra epoca. Appena quindicenne Carlo Acutis moriva per una malattia fulminante, e già era conosciuto grazie alla sua capacità di maneggiare i mezzi di Internet coi quali, come dimostrano le storie degli influencers, ci si può far conoscere rapidamente in ogni angolo della terra. Le sue ricerche minuziose sui miracoli eucaristici,

argomento anche un po' anacronistico, sono stati diffusi con questo mezzo.

Ci sono stati degli eccessi riguardanti la sua persona: il corpo imbalsamato, la cappella d'onore ad Assisi, i miracoli ricercati e poi alla fine riconosciuti tali in base al fatto che "la scienza non spiega", come se la scienza spiegasse tutto, perfino le guarigioni attribuite a ciarlatani, che niente hanno del miracoloso. Eccessiva sembra anche la presenza ossessiva della mamma, testimone come minimo "di parte", che si è spesa nel rielaborare il lutto della perdita dell'unico figlio elevandolo in una figura trasfigurata. Le disponibilità economiche della famiglia hanno poi facilitato il battage pubblicitario che si è scatenato intorno a questo caso. E qualcuno può sentire disturbo nel sentir parlare di reliquie, pezzi del corpo di questo ragazzo, e altri oggetti, esposti quasi come reperti da idolatrare. Infine, poiché si dice da tempo che questo nuovo santo debba essere il protettore di Internet, riflettiamo come questo sia un argomento divisivo: accanto agli straordinari vantaggi di Internet nel facilitare la nostra vita quotidiana c'è il cattivo utilizzo, a volte criminale, di questo mezzo e i disastri che può provocare sulla vita sociale forse non li abbiamo ancora compresi appieno.

E allora ricominciamo da capo.

C'era una volta un bambino, di ricca famiglia, ma buono e indifferente rispetto ai suoi privilegi di nascita. Si racconta che, di quello che aveva, faceva dono volentieri ai poveri. Innamorato di Gesù e della Madonna, non mancava di seguire assiduamente i precetti della Chiesa. Un giorno fu colpito da una leucemia fulminante che lo portò a morte in poco tempo. Visse però la terribile malattia con serena rassegnazione e pienezza di innocente bontà, come del resto solo i bambini fanno (chi ha frequentato il reparto tumori del Meyer lo sa), e ha lasciato parole che possono essere di conforto a tutti: "l'eucarestia per me è la via diretta, un'autostrada, per arrivare al Cielo"; "la tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio"; "essere sempre unito a Gesù, ecco il mio programma di vita"; ecc. E' bella anche la storia del suo funerale, a cui parteciparono, gli uni accanto agli altri, i privilegiati dell'alta borghesia milanese e i diseredati senz'altro che lui, scortato dal domestico, andava la sera ad aiutare, distribuendo coperte e viveri.

E' bene allora che la sua esperienza terrena, sfrondata da certi eccessi, sia posta a esempio per i cristiani, e soprattutto per i giovani. E' bello pensare che di fronte all'indifferenza dilagante, all'egoismo, al disimpegno, alle futilità scambiate per il succo della vita, questo ragazzo sfortunato sia stato indicato dalla Chiesa come un esempio da seguire.

Alessandro Fedi



GLI SCRITTI DI DON CARLO NARDI

DATECELI MORTI BENE...!

«Deve essere la grande liberalità di cui godete in Polonia che vi consente di andarvene a spasso anche dopo morti. Qui da noi, gliel'assicuro, i morti sono tranquilli e silenziosi, e se non avessimo che loro da temere, non avremmo bisogno né di sbirri né di bargello». Così scriveva, verso la metà del Settecento il papa Benedetto quattordicesimo all'arcivescovo di Leopoli in Polonia. Modo davvero curioso. Che cos'era successo? Quarantasette, morto che parla? Addirittura, che cammina!

Si credeva trattarsi di vampiri, e s'immagini quel che doveva comportare la paura in quegli esseri non solo hollywoodiani: quello che poco più d'un secolo prima la credenza negli "untori" aveva prodotto in Italia durante la peste dei Promessi sposi: linciaggi, processi, oltre che fondati su quelle premesse, comunque sommari, colonne infami.

Ed altro ancora preoccupava papa Lambertini, il quale rassicurava l'arcivescovo, ma anche dava precise disposizioni: «l'imperatrice» Maria Teresa d'Austria e «regina d'Ungheria deve averla disingannata sulla questione dei vampiri». «Il medico personale della regina, signor van Swieten» «ci fa sapere che il vivo incarnato di certi cadaveri altra causa non ha fuor della particolare natura del terreno in cui vengono inumati, suscettibile di gonfiarli e di colorirli». «A questo proposito» «la conservazione dei corpi oltre la morte non è un miracolo. Sta quindi soprattutto a Lei, Arcivescovo, di sradicare queste superstizioni. Scoprirà, se andrà alla fonte di queste dicerie, che ad accreditarle sono magari dei preti che vogliono guadagnarci su, invogliando il popolino, credulo per natura, a pagar loro esorcismi e messe. Le raccomando espressamente d'interdire, senza perdere tempo, coloro che risultassero colpevoli di tale prevaricazione. Si convinca, la prego, che in tutto questo affare sono i vivi che hanno torto» (in A.M. Fortuna, *Il contagio del male. Commentario a "The Addiction" di Abel Ferrara, Montespertoli 2006*).

Mundus vult decipi, dice uno sconsolato proverbio latino: «il mondo, la gente vuol essere ingannata». È spesso, e non solo nel Settecento, un dato di fatto, anche nell'odierno ambito dell'orrido, macabro, raccapricciante, mondo vastissimo e variegato. Ma papa Lambertini non ci sta. Attento alle risultanze della scienza sperimentale, lettore della *Regolata divozione del Muratori*, corrispondente di Voltaire, fa quello che può.

E quel che ci va ci vuole, anche una discreta dose di ironia che sembra proprio dire: "Dateceli morti bene ...!", davvero da "cardinale Lambertini", alla Gino Cervi. Ma quello che può lo fa. Anche questo vuol dire essere pastore, sommo pastore..

don Carlo Nardi

Per comprendere..... una parola al mese

אֵבֶל

ÈVEL è il rito funebre, il lutto. Sicuramente il dolore, la tristezza e lo smarrimento di fronte alla morte di una persona, tanto più quando questa è affettivamente vicina, sono naturali e spontanei, ma nelle varie culture quei sentimenti si sono rivestiti fin da epoche lontanissime di forme esteriori che, pur con alcune varianti, restano ancor oggi. L'atteggiamento fisico della tristezza e dei lamenti si associa con un periodo in cui viene utilizzato un abbigliamento dimesso e vengono moderati i rapporti interpersonali, escludendo per esempio feste e frivolezze.

Nella Bibbia il cordoglio, oltre che con grida e gemiti, si manifesta con il digiuno, coi capelli scarmigliati, con l'andare scalzi, con la rinuncia ad ungersi con l'olio, il più comune cosmetico. Nel tempo del lutto non si può passare a nuove nozze. Così David, come si legge in 2Samuele; 11, dopo aver fatto in modo che Uria morisse per poter sposare Bersabea, la sua bellissima moglie, attese la fine del periodo di lutto per prenderla con sé.

Nell'antichità biblica ed extrabiblica la coreografia del rito funebre e del lutto, improntata al rimpianto e alla commiserazione del defunto, era anche probabilmente connessa con la convinzione che questo, se in qualche modo sopravviveva, passasse a una esistenza peggiore, in un mondo di ombre che non lasciava spazio a soddisfazioni e a gioia.

Con il cristianesimo si sviluppò la convinzione opposta, venendo ad essere la morte il momento della nascita alla vita eterna, ma questa certezza della fede si è sempre scontrata, spesso soccombendo, con la mentalità precedente.

Oggi assistiamo al curioso e interessante fenomeno degli applausi durante i funerali. E' un gesto polivalente, che accomuna sia i pochi che credono che la morte non sia la fine ma l'inizio della vera vita, sia i molti che vedono nel funerale uno spettacolo da non perdere, sia eventualmente anche quelli che gioiscono per una dipartita che leva di mezzo un odiato rivale.

Alessandro Tarli

Il Brasile: indigeni e schiavi diventano cristiani

A quel che si vede, si ha l'impressione che il Brasile sia un paese cristianissimo. Con varie e anche fantasiose denominazioni, le chiese sono veramente molte. Espressioni di lode a Dio, come "Deus é fiel" (fedele), "Jesus Cristo é o Senhor", sono scritte sui muri, compaiono nelle insegne dei negozi, su auto e furgoni che fanno servizi vari, sui banchi di vendita nei mercati. Sono stampate su magliette e anche su asciughini da cucina. La provenienza storica di queste scritte è il cristianesimo evangelico, ma comunque sono diffuse fra tutti i cristiani, e anche fra quelli che non lo sono, perché sono venute a costituire espressioni che si usano in automatico.

Il cristianesimo arrivò nelle Americhe con i conquistatori, che ritenevano di essere superiori in tutto agli indigeni, e quindi di avere il diritto-dovere di imporre la propria cultura e la propria religione.

La storia della conversione degli indigeni, e poi degli schiavi, coinvolse varie figure, sia nell'area religiosa che in quella politica. Sicuramente ci furono molti religiosi che si adoperarono in questa opera di conversione con grande impegno e generosità. Ci fu anche chi ci incontrò la morte. Ma quell'intensa attività, al di là della buona volontà dei singoli, era viziata dal fatto che era collaterale all'azione militare e si serviva della forza per diffondere la fede cristiana.

Il dovere di ricorrere alla forza era fondato non solo a livello razionale sull'idea di trasmettere la vera religione a chi seguiva una religione ritenuta falsa, ma era anche fondato sul Vangelo. In particolare ci si riferiva a Luca 14,23. Nella parabola della grande cena, in diversi declinano l'invito, e allora il padrone rivolge l'invito ai poveri e ai disgraziati. Ma c'è ancora posto, e il padrone ordina al servo: "Esci

per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia." Dunque risultava doveroso il costringere, l'usare la forza, quando necessario.

Un convinto sostenitore dell'uso del "braccio secolare", cioè dell'esercito, per convertire, fu il gesuita José de Anchieta (1534-1597), che con abnegazione spese una buona parte della sua vita per portare gli indigeni al cristianesimo. Nelle sue lettere dice che non si poteva fare a meno di usare la forza, data l'ostinazione di quei popoli.

José de Anchieta è stato beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 1980 e poi dichiarato santo il 3 aprile 2014 da papa Francesco con la canonizzazione equipollente, cioè in sostanza senza che si siano verificati dei miracoli, per il suo impegno nell'evangelizzazione e per la sua fama di santità.

Quando ci fu la festa per la canonizzazione nella cattedrale di São Paulo, le comunità indigene non vollero partecipare, perché non accettavano che si canonizzasse una persona che aveva usato quei metodi. In fondo non era una festa loro, ma era principalmente una festa della civiltà e della religione europea di cui avevano subito l'imposizione.

Da quando conosco il Brasile, cioè da più di vent'anni, l'interesse verso le origini, verso la storia del passato, è cresciuta molto, insieme alla volontà di far riemergere la cultura, sia degli indigeni che degli schiavi importati. Cultura che fu schiacciata dagli occidentali, invasori e schiavisti. Tra parentesi, anche la schiavitù era giustificata in base alla Bibbia, ma ne posso parlare un'altra volta.

La ricerca storica ci porta a riflettere e stimola la coscienza critica, aiutandoci a separare ciò che è fondamentale e universale da ciò che è una costruzione di parte. A volte, anche se è doloroso, bisogna riconoscere di avere sbagliato.

Alessandro Tarli

Un santo di ieri, oggi: Pier Giorgio Frassati.

Negli ultimi anni molti giovani hanno conosciuto la storia di Carlo Acutis, il ragazzo appassionato di informatica che ha saputo evangelizzare anche attraverso Internet tanto da venirci considerato il patrono. Le sue parole, la sua freschezza e la sua capacità di rendere la fede "connessa" con il mondo contemporaneo hanno toccato tantissimi cuori. Eppure, accanto a questa figura così luminosa e da subito sottoposta ad una grande attenzione mediatica, c'è un altro giovane, beatificato da Giovanni Paolo II, proposto santo da Papa Francesco e infine santificato, assieme ad Acutis, da Papa Leone XIV, che continua a camminare in punta di piedi, quasi senza farsi notare: Pier Giorgio Frassati.

Torinese, nato nel 1901 da una famiglia benestante, Pier Giorgio avrebbe potuto vivere una vita comoda e spensierata ma, come Acutis, da subito sembrò scegliere la strada più impervia: quella dell'impegno, del servizio agli altri (si iscrisse alla facoltà di ingegneria mineraria con il proposito di migliorare le condizioni dei minatori) e della solidarietà invece che della ricchezza. La sua regola "lasciarsi coinvolgere": da Dio ma anche dalla vita, dalle ferite del mondo, dando così una risposta forte all'indifferenza che anestetizza i nostri cuori.

In silenzio, senza cercare applausi, trascorreva il suo tempo libero tra i poveri e gli ammalati dei quartieri più umili della città. Comune con Acutis anche questo profondo amore per l'Eucaristia, infatti diceva spesso: *"Gesù mi visita ogni mattina nella Comunione, ed io gli rendo la visita andando a servire i poveri."*

La sua vita si spense improvvisamente a soli 24 anni, nel 1925. Ma quando morì, la folla che accompagnò il suo funerale non era fatta di amici altolocati o conoscenti illustri, bensì di poveri, anziani, persone che aveva aiutato senza che nessuno lo sapesse ed è in quel momento che la sua "santità nascosta" si è rivelata nella sua forza più grande.

Pier Giorgio Frassati non ha avuto da subito la stessa risonanza di Carlo Acutis: molte meno foto di lui sorridente sono girate in rete, nessun video virale. Ma proprio in questo silenzio c'è qualcosa di profondamente evangelico. La sua testimonianza non ha bisogno di essere amplificata, perché parla da sé — come la montagna che Pier Giorgio tanto amava, che resta immobile, ma che indica sempre verso l'alto.

Frassati ci ricorda così che la santità non è una vetrina, ma un cammino quotidiano, fatto di passi piccoli, costanti e fedeli. È la santità della porta accanto di cui ci parlava Papa Francesco, che cresce in una banale quotidianità, nascosta in gesti semplici, nei sorrisi

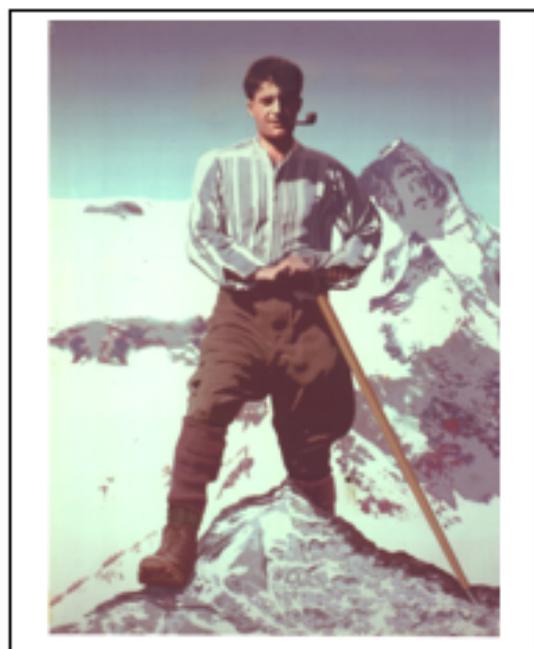
gratuiti. E la santità di chi non si impone ma si dona. Di chi entra in silenzio e proprio per questo smuove in profondità.

Qui di seguito alcune delle sue frasi più significative: «Non bisogna dare degli stracci ai poveri! (...) Intorno al miserabile io vedo una luce che noi non abbiamo»

«Bello è vivere in quanto al di là v'è la nostra vera Vita, altrimenti chi potrebbe portare il peso di questa esistenza?»

«La vita degli onesti è la più difficile, ma è la più breve per raggiungere quella del Cielo...»

Giulia Martinetti



Pellegrinaggio Giubilare alla Basilica di San Pietro

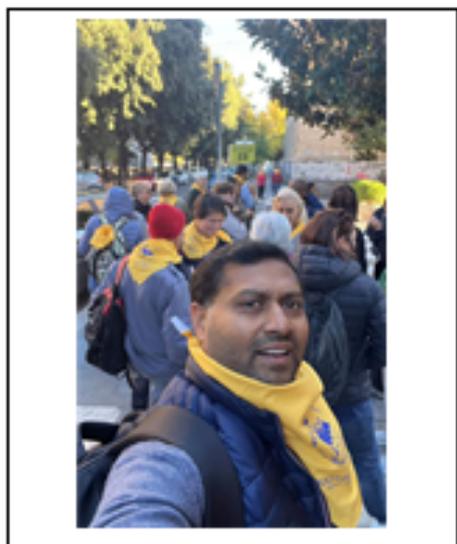
Inizio questo racconto con una riflessione di Padre Ermes Ronchi: "E' la strada ad essere guarigione, perché fermento di speranza. La vita guarisce non perché raggiunge la mèta, ma quanto trova il coraggio di salpare. Lentamente, poco a poco, un piede dietro l'altro, e ad ogni passo una piccola goccia di guarigione". Così il giorno 11 Ottobre ci siamo alzati a notte fonda con il cuore pieno di gioia e di speranza per salpare anche noi verso la mèta, LA PORTA SANTA preceduta dalla celebrazione dell'Eucarestia in piazza San Pietro.

Arrivati a Roma e dopo una tranquilla camminata in un quartiere che dava il senso della bellezza della Città Eterna, siamo entrati in piazza San Pietro che, solo con la maestosità del luogo che rappresenta, riempie il cuore di cristianità. Da quel momento è iniziato il bagno di fede per tutti i fedeli, laici e sacerdoti delle diocesi toscane. Dopo poco ecco risuonare la voce del cardinale Lojudice, Presidente Conferenza Episcopale Toscana, per rivolgere a tutti un saluto di benvenuto e l'augurio di ogni bene nel Signore. Incredibile la concentrazione che ha avvolto i fedeli nel momento della recita del Santo Rosario in preparazione alla S. Messa; molto emozionante assistere al passaggio, in papa mobile, di Sua Santità Papa Leone XIV e sentire gli applausi dei cuori dei tanti fedeli presenti. Subito dopo, in un luogo così affollato e sotto un sole ancora estivo ogni fedele si è chiuso nella propria interiorità per ritrovare la giusta concentrazione e seguire con spiritualità la celebrazione dell'Eucarestia presieduta dal cardinale Lojudice. Dopo la prima lettura dal libro del profeta Gioele e del salmo responsoriale, il Vangelo di Luca(Lc11, 27-28),ma Gesù disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" In questa giornata dedicata a Papa Giovanni XXIII, la Santa Messa si conclude con la speranza che i sacramenti che abbiamo ricevuto accrescano in ognuno di noi l'ardore della carità che infiammò la vita del "Papa Buono" e lo spinse a donarsi instancabilmente per la Chiesa. Finita la Messa, ecco arrivato il momento per cui siamo "salpati" da Sesto Fiorentino alla volta della Porta Santa, una folla incontenibile di fedeli si muoveva con passo lento e stanco verso una mèta lontana e con qualche disagio che suscitava riflessioni di vario tipo. Personalmente sono scorse nella mia mente le immagini della popolazione di Gaza sofferente e in fuga verso la salvezza con la differenza che il nostro scorrere lento e per certi aspetti molto faticoso è stato una scelta verso la salvezza dell'anima da cui ripartire rinfrancati per portare speranza e fiducia nelle nostre case e nelle nostre realtà quotidiane. Questo procedere lento ha dato anche il tempo per pensare e riflettere; ho riletto mentalmente la parabola del cieco Bartimeo...quanta folla aveva intorno! Il suo obiettivo era però farsi sentire da Gesù e così è stato, la fede lo ha salvato.....il caldo, la folla scoraggia, ti fa pensare se non era meglio stare a casa, ma se siamo convinti dobbiamo andare avanti e arrivare alla mèta nonostante le difficoltà.

In questa giornata credo che il passaggio della Porta Santa abbia simboleggiato la nostra volontà di amare il Signore e diventare noi stessi aiuto per gli altri.

Alle 17:00 siamo ripartiti da Roma stanchi ma rinnovati nello spirito e consapevoli che è importante raggiungere la mèta anche con fatica ma se per qualsiasi motivo non è possibile raggiungerla "E' la strada ad essere guarigione, perché fermento di speranza".

Marcella Colonello



APPUNTAMENTI PARROCCHIALI

Ogni prima Domenica del mese	Questua durante la S. Messa destinata al mantenimento del complesso parrocchiale
Tutti i giorni ore 17:00	Santa Messa preceduta dalla recita del Santo Rosario
Tutti i Giovedì dopo la S. Messa	Adorazione Eucaristica
Primo Giovedì del mese	Adorazione Eucaristica animata dalle Sorelle di Poggio Chiaro
Ogni seconda Domenica del mese	Raccolta di cibo e prodotti per l'igiene per le famiglie bisognose Consegna sabato e domenica presso la Parrocchia ed il Circolo MCL
Ogni primo Martedì del mese	Ore 21:00 – Catechesi Biblica per adulti – Prima lettera ai Corinzi
Martedì 11 e 25 Novembre	Ore 20:45 – presso il Circolo MCL proiezione della serie The Chosen
Tutti i Venerdì	Dalle ore 15:00 – POMERIGGI INSIEME – Si lavora a maglia, si ricama, si sta insieme....
Sabato 01 Novembre	Ore 14:30 Rosario a seguire Santa Messa presso il Cimitero di Quinto
Domenica 02 Novembre	Ore 08:45 processione verso il Cimitero dove alle ore 09:00 si celebra la Santa Messa (in caso di pioggia si terrà in Chiesa) Ore 11:00 Santa Messa con ricordo dei fratelli/sorelle defunti nell'anno
Domenica 30 Novembre	Battesimo di Giovanni Fratini durante la Santa Messa delle 11:00

Nel giornalino di Dicembre si tratterà il tema della "PACE"

Invitiamo tutti i Parrocchiani, bambini, ragazzi ed adulti, ad inviare pensieri, poesie, o proprie impressioni su questo tema,
entro il 21/11/2025, a:
parrocchiaquinto@gmail.com



**ASPETTANDO IL NATALE.....
segniamoci già queste date:**

6-7-8 e 13-14 Dicembre 2025

Mattina: dalle ore 9:30 alle ore 12:30
Pom.: dalle ore 15:30 alle ore 19:30

VISITA AI MALATI ED AGLI ANZIANI

Chi necessita e desidera la visita di Padre Agnel presso la propria abitazione, lo può contattare al seguente numero di telefono: 366 3567821

ABBIAMO BISOGNO DI VOI!

Carissimi, siamo a chiedervi un piccolo aiuto per la nostra Parrocchia.

Nei prossimi mesi dovremo affrontare dei lavori straordinari, fra cui i più urgenti sono:

- Rimuovere l'umidità nel locale dove è posto il fonte battesimale
- Restauro delle strutture degli altari laterali

Potrete contribuire a queste nuove spese con delle donazioni tramite bonifico bancario da effettuare sul C/C intestato alla Parrocchia di Santa Maria a Quinto, IBAN IT93P0306909606100000171437 con causale "Contributo per lavori straordinari"

Ringrazio sin d'ora chi ci potrà dare una mano

Che Dio ve ne renda merito

Il Parroco Padre Agnel Charles



Per far parte del gruppo WhatsApp Parrocchiale, inquadra con il telefonino il QR Code che trovi qui accanto e nella bacheca in Parrocchia (ti ricordo che nel gruppo può scriverci solo Padre Agnel)

Il Parroco Padre Agnel Charles – Parrocchia di Santa Maria a Quinto – Via di Castello 27 – Quinto Alto

Tel. 055 0882745 oppure 366 3567821

Sito: m.santamariaquinto-it.webnode.it - e-mail: parrocchiaquinto@gmail.com

Facebook: Parrocchia Santa maria A Quinto